

Presentazione

La Bibliografia di Angelo Romano costituisce il penultimo anello di una serie recente di pubblicazioni dedicate a Vincenzo Monti, nate in margine all'occasione del duecentocinquantenario della nascita del poeta (2004). Sono proliferati così in successione convegni in Italia (Alfonsine, Ferrara, Ravenna, Forlì, Milano, Roma, Milano) e all'estero (Parigi), con conseguente pubblicazione, fra il 2005 e il 2006, di quattro volumi di Atti distinti in cinque tomi. Per questo il saluto festoso che il libro si merita avrebbe dovuto essere sottoscritto da altri. È stato difatti Gennaro Barbarisi l'ideatore e il promotore delle iniziative appena ricordate, grazie a un impegno che, dopo l'avvio di un nuovo orizzonte di studi propiziato anche dal suo saggio del 1969, si è tradotto in un ruolo di regista attivo e sagace della celebrazione anniversaria. In ogni modo l'improvvisa e dolorosa scomparsa del Presidente del Comitato nazionale per le celebrazioni del 250° anniversario della nascita di Vincenzo Monti non ha, per buona sorte, interrotto i lavori avviati, sicché quanto sta uscendo e, augurabilmente, uscirà a stampa rappresenta un tributo oggettivo alla memoria di chi ha saputo programmare con preveggenza.

Il battesimo del lavoro di Romano si presta in primo luogo a qualche considerazione di carattere generale. La bibliografia come genere rientra nel novero di quella produzione non troppo frequentata in Italia, almeno in epoca recente e nell'area implicata, pur riuscendo indispensabile al progresso degli studi per riconoscimento unanime. La tradizione comunque è gloriosa, anche se non è questa la sede per commentare adeguatamente, ad esempio, l'imponente Biblioteca di Bibliografia italiana fondata da Carlo Frati nel 1923 (Supplementi periodici a *La Bibliofilia*, diretta da Leo S. Olschki), di cui il lemma montiano costituisce il n. IV (bibliografia di Guido Bustico, 1924). A illustrare questa serie prestigiosa bastano del resto i nomi dei direttori Albano Sorbelli, Roberto

Ridolfi e Luigi Balsamo, che hanno patrocinato il catalogo, giunto a 166 volumi nel 2001.

Intendiamoci: le fortune della bibliografia hanno una loro consistenza anche nel perimetro di nostro interesse, sia pure, per dirla con una similitudine arborea, perlopiù come edera arrampicata sulle statue dei Grandi. Rimanendo in quest'ambito, si deve osservare che le tre corone del primo Ottocento, i protagonisti della letteratura di cui Monti fu principe acclamato in vita, beneficiano di strumenti bibliografici che giungono, in senso largo, fino ai nostri giorni. Gli studiosi di Foscolo possono contare sugli antichi contributi di Pietro Gori (1885) e di Angelo Ottolini (1921), via via aggiornati fino al Progetto di Renzo Fratrarolo (1990). A Giacomo Leopardi hanno recato un servizio prezioso i repertori di Giuseppe Mazzatinti e Mario Menghini (1931), Giulio Natali e Carmelo Musumarra (1932-1953), ristampati nel 1996, e i successivi incrementi fino al Labirinto leopardiano II di Emilio Giordano (1997). Per Manzoni, il filone, aperto dal pionieristico Antonio Vismara (1875), è stato locupletato nel 1998, dopo varie stazioni intermedie, dal volume di Mariella Goffredo De Robertis, per il periodo 1980-1995. Il caso di Monti era finora isolato, fermo alla meritoria ma non eccelsa bibliografia di Bustico, accolta non per nulla da critiche giustificate fin dal suo primo apparire. L'impegno di Romano ha dunque il merito oggettivo di riequilibrare lo svantaggio: anzi, recuperando in avanti fino al 2008, mette a disposizione un complemento che, per la varietà dei lemmi adunati, si propone come punto di riferimento obbligato. Rispetto agli altri addetti ai lavori appena citati, il consuntivo di Romano ha dovuto intercettare inevitabilmente la moltiplicazione dei contributi, dovuta anche all'accresciuto numero degli studiosi in attività di servizio e alle nuove forme assunte dalla burocrazia della ricerca accademica, caratterizzata oggi da una coazione propulsiva rispetto alla necessità della stampa, finora inusuale. Di qui la cifra complessiva di 1939 lemmi censiti nell'arco degli ottantaquattro anni considerati di contro a un numero ridotto di voci registrate da Bustico per un arco temporale assai più ampio, secondo la statistica che Romano adduce nell'Introduzione.

Nelle bibliografie, si sa, l'aggregazione dei lemmi si costituisce automaticamente in traccia documentaria. Ne deriva la possibilità di riconoscere delle costellazioni seriali che si presentano come aree pertinenti di riferimento per una storia della critica che è già atto interpretativo. Nel diagramma ricostruito paiono brillare con particolare intensità l'occasione del primo centenario della morte (1928), raccolto idealmente

intorno all'epistolario curato da Alfonso Bertoldi e al geniale saggio di Luigi Russo; la nuova fioritura, a partire dagli anni sessanta, fra le edizioni di Iginio De Luca e gli studi critici di Anna Maria Balbi, Gennaro Barbarisi, Sebastiano Timpanaro e Roberto Cardini; infine l'ultima stagione che è sotto gli occhi di tutti e che dunque non necessita di essere evocata nei dettagli. Semmai si deve soggiungere che ogni stadio di avanzamento è distinto da contributi paralleli, provenienti nell'ordine in scansione stretta dalla filologia e dalla critica, a conferma del carattere reciprocamente vantaggioso di tali dialettiche discipline. In tal senso la definizione obiettiva di questa bibliografia sigilla una intera stagione critica. La quale ha dovuto affaticarsi a lungo intorno agli anatemi ottocenteschi che, da Leopardi a De Sanctis, hanno confinato il dibattito intorno a Monti in un perimetro circoscritto e subalterno. Superare le misure inevitabili di giudizi tanto autorevoli ma distraenti è stata la mira di chi ha lavorato da ultimo nell'intento di riscoprire il ruolo del poeta e il carattere fondamentale della sua funzione culturale. In simile percorso ha aiutato senza dubbio la progressiva caduta della concezione retorica del Risorgimento come stagione eroica, animata e percorsa da protagonisti di spicco assoluto, nel segno di una monumentalità di padri della patria indiscutibili. L'evidenza delle contraddizioni allora attive, la peculiarità sfaccettata di quella lontana temperie hanno lasciato spazio di seguito alla possibilità di ricostruire un quadro più mosso e variegato, pensando in particolare alle pagine di Antonio Gramsci e del succedaneo Luciano Bianciardi, comunque privo di quelle rigidità gerarchiche che tanto avevano pesato nella ingenerosa caratterizzazione appena ricordata. Era inevitabile che, in questa nuova cornice, la vicenda di Monti si proponesse sotto diversa luce, lasciando trasparire l'evidenza di altre e più complesse implicazioni. Basti pensare almeno, per intendersi, al contributo recato da Monti alla definizione della lingua in chiave nazionale e patriottica per comprendere l'importanza di un settore emerso da poco come tipico e imprescindibile del nuovo corso interpretativo.

C'è da augurarsi allora che la definizione cronologica della Bibliografia montiana, facendo punto e accapo, prepari una nuova prospettiva d'indagine, aperta a una storiografia disinibita, liberamente volta a intendere la trama della nostra cultura ottocentesca, senza condizionamenti impropri e paradigmi precostituiti. Perciò è doveroso salutare con un sentimento di lieta gratitudine e di profonda riconoscenza la generosa fatica di Angelo Romano.

Arnaldo Bruni

Firenze, marzo 2009